

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXIX n. 5

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Marzo 2013

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

## LA TOMBA DI SAN PIETRO

### E

## IL PRIMATO DI ROMA

La Tradizione della Chiesa vuole che Pietro venne a Roma e vi morì martire durante la persecuzione di Nerone crocifisso a testa in giù, e fu sepolto in Vaticano, vicino al luogo del suo glorioso martirio. Sulla sua tomba, divenuta ben presto oggetto di venerazione, nel IV secolo sorse per volere di Costantino la prima Basilica vaticana.

Questa tradizione è stata confermata dalle indagini della scienza. La professoressa Margherita Guarducci ha studiato profondamente la questione lavorando a partire dal 1952 nei sotterranei della Basilica Vaticana, riuscendo a decifrare gli antichi graffiti sotto l'Altare della Confessione nel 1958 ed infine a identificare le reliquie di S. Pietro nel 1964 (cfr. M. GUARDUCCI, *La tomba di Pietro. Una straordinaria vicenda*, Rusconi, Milano, 1989; *Le reliquie di Pietro in Vaticano*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1995; *Le chiavi sulla pietra*, Piemme Casale Monferrato 1995; *Il primato della Chiesa romana*, Rusconi, Milano 1991). Ora «se Roma era il centro della Chiesa universale, il punto focale di questo centro era la tomba di Pietro» (M. GUARDUCCI, *La tomba di Pietro ...*, cit., pag. 10).

In particolare due fonti, autorevolissime e assai vicine ai fatti narrati, provano che S. Pietro subì il martirio in Vaticano. Esse sono S. Clemente romano e Tacito.

Alla fine del I secolo S. Clemente papa, parlando della persecuzione di Nerone (64 d. C.), attesta che i Cristiani si raccolsero in quella oc-

casione attorno agli Apostoli Pietro e Paolo per attingerne la forza necessaria a superare la prova (*Epistola ai Corinzi*, I, 5-6).

Il grande storico romano Tacito, verso la fine del II secolo, attesta che Nerone, dopo l'incendio di Roma (64 d. C.), essendo incolpato dalla voce popolare di averlo provocato, volle addossarne la colpa ai Cristiani e scatenò contro di essi una feroce persecuzione. Questa ebbe il suo epilogo, sempre secondo Tacito (*Annali*, XV, 44), nel Circo degli *horti* dello stesso Nerone in Vaticano, unico luogo di spettacoli rimasto a Roma dopo l'incendio del 64. Qui molti cristiani perirono.

### Le principali fonti letterarie sulla tomba petrina

A Roma, durante il pontificato di papa Zefirino (199-217), un dotto ecclesiastico romano di nome Gaio polemizzò con Proclo, capo dei Montanisti romani. Poiché Proclo, per svalutare l'autorità della Chiesa romana, vantava la presenza in Asia minore di varie tombe famose dell'età apostolica (la tomba dell'apostolo Filippo e delle sue 4 figlie), Gaio oppose a quelle tombe i "trofei" o tombe gloriose degli Apostoli Pietro e Paolo, esistenti rispettivamente in Vaticano e sulla via Ostiense. Le parole di Gaio sono riportate da Eusebio da Cesarea (*Storia ecclesiastica*, II, 25, 7), il famoso storico della Chiesa, che scriveva nella prima metà del IV secolo.

S. Girolamo nel *De viris illustribus*, composto nel 392, afferma che Pietro fu sepolto in Vaticano e qui

venerato dai fedeli di tutto il mondo. Inoltre nel *Liber Pontificalis* del VI secolo si legge che Pietro «fu sepolto sulla via Aurelia [...] presso il luogo ove fu crocifisso [...] in Vaticano».

### Gli scavi sotto la Basilica

Il 28 giugno 1939 Pio XII impartì l'ordine di abbassare il pavimento delle Grotte vaticane per permettere all'archeologia di studiare la questione della tomba di Pietro. Era l'inizio di una straordinaria impresa. Gli scavi durarono una decina d'anni (1940-1949) e si conclusero alla vigilia dell'Anno Santo del 1950. La relazione ufficiale di essi uscì nel novembre 1951.

Gli scavi portarono alla scoperta, sotto la Basilica vaticana, di una vasta necropoli di epoca pagana con successivi elementi cristiani. L'estrema zona Ovest della necropoli si trova sotto la cupola di Michelangelo, ossia sotto l'Altare della Confessione. Sotto questo altare, gli scavi rivelarono l'esistenza di una serie di monumenti sovrapposti. Cominciando dall'altare attuale (di Clemente VIII, 1594) e procedendo verso il basso, si trovano: l'altare di Callisto II (1123); l'altare di Gregorio Magno (590-604), che restò incluso nel successivo altare di Callisto; il monumento fatto costruire da Costantino ancor prima della Basilica (circa 321-326) e dentro il monumento costantiniano un'edicola funeraria (fine II - inizio III secolo): il cosiddetto "trofeo di Gaio" (M. GUARDUCCI, *Le reliquie di Pietro ...*, cit., pp. 15 s.).

L'estremità Ovest della necropoli comprende un'area abbastanza vasta, chiamata dagli archeologi "Campo P". Essa è delimitata da un muro, detto "Muro rosso" dal colore dell'intonaco che lo ricopriva. Al centro del "Muro rosso" è una nicchia semicircolare e un po' più in alto un piccolo muro, chiamato "Muro g", ricoperto sul lato nord da una selva di graffiti. Il "Muro rosso" con la nicchia semicircolare fa da sfondo al cosiddetto "Trofeo di Gaio", la mensa votiva che i Cristiani innalzarono, nel II secolo, sulla tomba terragna nella quale era stato sepolto il corpo di S. Pietro nel 64. Tale "Trofeo" è detto di Gaio dal nome del presbitero romano (di cui abbiamo parlato sopra) del III secolo, il quale asseriva che la tomba di Pietro è a Roma in Vaticano.

Sotto il "Trofeo di Gaio", gli archeologi nominati da Pio XII ritrovarono il luogo della sepoltura primitiva (tomba terragna), ma lo trovarono vuoto. Come mai? Ciò si spiega pensando che agli inizi del IV secolo Costantino fece costruire, sul luogo dell'antico "Trofeo di Gaio", una grande Basilica a cinque navate, il cui altare maggiore era ubicato esattamente sopra la tomba dell'Apostolo. Il medesimo Imperatore aveva già fatto raccogliere le ossa di S. Pietro dall'umida tomba terragna, e - avvolte in un prezioso tessuto di porpora e d'oro - le aveva fatte riporre in un asciutto e decoroso loculo marmoreo ricavato in un muro (il "Muro g") che sorgeva accanto alla sepoltura primitiva. La parete nord del "Muro g" era coperta da una "selva selvaggia" di graffiti, fra i quali spiccavano anche i nomi di Cristo, di Maria e di Pietro, ma gli autori degli scavi non erano riusciti a decifrare quel groviglio di segni.

### **L'annuncio di Pio XII**

Al termine dei lavori comunque i primi studiosi erano giunti a stabilire che i vari monumenti costruiti sopra l'Altare della Confessione per iniziativa di alcuni Papi poggiano tutti, sovrapponendosi, sull'antico monumento di Costantino. In breve gli scavi ordinati da Pio XII confermavano archeologicamente quanto già la tradizione insegnava: *la tomba di S. Pietro si trova ancor oggi sotto l'Altare papale*. Nel messaggio natalizio del 1950, il pontefice Pio XII, perciò, annunciò al mondo: «È stata veramente trovata la tomba di S. Pietro? A tale domanda la conclusione finale dei lavori e degli studi risponde con un chiarissimo: - Sì. La tomba del Principe degli Apo-

stoli è stata ritrovata. Una seconda questione, subordinata alla prima, riguarda le reliquie del Santo. Sono state esse rinvenute? Al margine del sepolcro furono trovati resti di ossa umane, dei quali però non è possibile provare con certezza che appartennero alla spoglia mortale dell'Apostolo».

Si era dunque ritrovata con certezza la tomba di Pietro, ma non con altrettanta certezza le ossa del Santo. Il merito del rinvenimento e dell'identificazione di esse va attribuito principalmente a Margherita Guarducci, la quale, cominciando a interessarsi degli scavi vaticani, vi portò il metodo che da lungo tempo aveva adottato e raffinato, vale a dire quello della ricerca scientifica rigorosa, essendo da molti anni archeologa di professione e titolare di una cattedra universitaria.

### **Un salvataggio inconsapevole e un frammento scomparso**

Le reliquie del Principe degli Apostoli non erano state ritrovate neppure nel loculo marmoreo del "Muro g" dove Costantino le aveva fatte riporre nel IV secolo (sulla destra del "Trofeo di Gaio", innalzato nel II secolo sopra la sepoltura primitiva o tomba terragna, dove S. Pietro era stato sepolto nel 64 d. C.). Come mai?

Nel 1941, mentre monsignor Kaas, per controllare personalmente il procedere dei lavori, verso sera (a Basilica chiusa) faceva il solito giro d'ispezione nella zona degli scavi, accompagnato dal "sampietrino" Giovanni Segoni, notò che all'interno del "Muro g", in mezzo a vari detriti, affioravano alcune ossa umane. La loro presenza era sfuggita ai quattro studiosi che lavoravano agli scavi durante il giorno. Ma non sfuggirono all'occhio vigile ed attento del Monsignore tedesco. Per un senso di rispetto verso i resti dei defunti, Monsignor Kaas decise di separare le ossa dai detriti, e di farle mettere dal Segoni in una cassetta di legno che lo stesso Segoni e Monsignor Kaas depositarono in un magazzino delle grotte vaticane. «Con ciò [scrive la Guarducci] monsignor Kaas aveva salvato, pur non sapendolo, le reliquie di Pietro» (M. GUARDUCCI, *La tomba di Pietro ...*, cit., pag. 84).

Nel 1952 la professoressa Guarducci chiese di poter visitare gli scavi. Suo desiderio era vedere coi suoi occhi un'epigrafe che appariva in un disegno pubblicato dal gesuita padre Antonio Ferrua il 5 gennaio 1952 nella rivista "La Civiltà

Cattolica" e il 16 gennaio nel quotidiano di Roma "Il Messaggero". Si trattava di un disegno ricostruttivo dell'edicola eretta in onore di S. Pietro nel II secolo. A destra era disegnata sul muro un'iscrizione greca: *PETR / ENI*. La Guarducci pensò che *ENI* potesse essere una forma contratta di *ENESTI* ("è dentro"), donde risultava la frase "Pietro è qui dentro, qui giace".

### **Il ritrovamento e le indagini scientifiche sulle ossa di San Pietro**

Era necessario, però, verificare se la frase continuasse verso destra, nel qual caso il senso poteva essere diverso. Quando, però, la professoressa, guidata dall'ing. Vacchini, poté visitare la zona degli scavi, rimase profondamente delusa: là dove l'iscrizione così interessante avrebbe dovuto trovarsi, c'era invece un largo squarcio nell'intonaco. Il frammento era stato trovato da Padre Ferrua, che per motivi oscuri se l'era portato nella sua cella finché, quando la cosa fu risaputa, per ordine di Pio XII dovette restituirlo al Vaticano nel 1955. La Guarducci poté studiarlo e vide così che la riga superiore dell'iscrizione inclinava verso il basso, impedendo la continuazione della seconda riga. Quindi la lettura *ENI* e la conseguente interpretazione della professoressa risultavano confermate. L'epigrafe acquistava perciò un grandissimo valore (M. GUARDUCCI, *Le reliquie ...*, cit., pagg. 46-50).

### **Il ritrovamento e le indagini scientifiche sulle ossa di San Pietro**

Intanto nel 1953, la Guarducci aveva cominciato a studiare i numerosissimi graffiti esistenti sul "Muro g", che i precedenti studiosi erano riusciti a decifrare solo in minima parte. La Guarducci stessa racconta così la vicenda: «Mentre mi scervellavo per trovare una via dentro quella *selva selvaggia* [di graffiti, nda] mi venne in mente che forse mi sarebbe stato utile sapere se qualche altra cosa fosse stata trovata nel sottostante loculo, oltre i piccoli resti descritti dagli scavatori nella relazione ufficiale. Era, per caso, vicino a me Giovanni Segoni, da poco promosso a grado di "capoccia" dei sampietrini. A lui [...] rivolsi [...] la mia domanda, ed egli mi rispose senza esitare: "Sì, qualche altra cosa ci deve essere, perché ricordo di averla raccolta io con le mie mani. Andiamo a vedere se la troviamo". Egli mi guidò allora verso il deposito

dei materiali ossei [...]. Entrai dunque dietro il Segoni, per la prima volta, in quell'ambiente. Lì, fra casse e canestri pieni di materiali ossei e di altre cose varie, giaceva ancora al suolo la cassetta che più di dieci anni prima il Segoni stesso e Monsignor Kaas vi avevano deposta [...]. Un biglietto, infilato tra la cassetta e il coperchio, molto umido ma ancora perfettamente leggibile, dichiarava che quel materiale proveniva dal "Muro g". Il Segoni mi disse di averlo scritto egli stesso [...]. Credetti opportuno e doveroso portare subito la cassetta nello studio dell'ingegner Vacchini e qui [...] la cassetta fu aperta e ne estraemmo il contenuto. Vi trovammo una certa quantità di ossa, di colore spiccatamente chiaro, frammiste a terra [...] frammenti d'intonaco rosso, piccolissimi frammenti di stoffa rossastra intessuta di fili d'oro [...]. Debbo dire [...] [continua la Guarducci] che già mi era balenata alla mente l'idea, ovvia del resto, che il loculo del "Muro g" fosse destinato in origine ad accogliere le reliquie di Pietro [...]. Allora però, davanti ai resti recuperati, io mi sentii fortemente scettica [...]» (*Le reliquie ...*, cit., pagg. 85-87).

Come antropologo fu scelto il noto professor Venerando Correnti che studiò le ossa contenute nella cassetta. Ecco il risultato dei suoi studi: le ossa appartenevano ad un unico individuo, di sesso maschile e di robusta costituzione, la cui età oscillava tra i sessanta e i settanta anni; esse costituivano circa la metà dello scheletro e rappresentavano tutte le parti del corpo, tranne i piedi; alcune ossa presentavano tracce di colore rossastro che facevano pensare ad un tessuto che le avesse avvolte. Ora tutti questi elementi si adattavano alla perfezione a S. Pietro.

Frattanto, essendo purtroppo scomparso nel 1958 Pio XII, Giovanni XXIII prese in mano la questione della tomba e delle reliquie di Pietro, ma la Guarducci nota che «a lui [Giovanni XXIII, nda] però mancavano quell'innato impulso di amore verso Roma e la visione di quel vastissimo orizzonte culturale che avevano acceso in Pio XII uno straordinario interesse per i sotterranei della Basilica Vaticana» (*Le reliquie ...*, cit., pag. 73). Nondimeno le ricerche continuarono. Tutti i dati scientifici fin allora raccolti, unitamente all'epigrafe "Pietro è qui dentro" del "Muro rosso", fecero sì che la Guarducci potesse annunciare a Paolo VI il 25 novembre 1963 che, con grande probabilità, le reliquie di

S. Pietro erano state finalmente ritrovate.

Intanto altre indagini scientifiche vennero estese al campo merceologico e chimico (condotte dalla professoressa Maria Luisa Stein e dal professor Paolo Malatesta dell'Università "La Sapienza" di Roma) e portarono, per quanto riguardava i tessuti, ai seguenti risultati: si trattava di una stoffa finissima tinta di autentica e costosa porpora di murice; l'oro era autentico e finissimo: era lo stesso tipo di tessuto porporino intrecciato con oro nel quale venivano avvolti i corpi degli Imperatori!

Tutto ciò confermava che il corpo sepolto nella tomba terragna e poi avvolto in porpora ed oro dentro il loculo costantiniano era quello del Principe degli Apostoli San Pietro! Anche la terra incrostata alle ossa fu sottoposta ad esame petrografico dai professori Carlo Lauro e Giancarlo Negretti: si trattava di sabbia marnosa del tutto simile alla terra del "Campo P", il che confermava la provenienza di quelle ossa dal loculo interrato o tomba terragna che giaceva sotto il "Trofeo di Gaio" del II secolo.

### **L'annuncio di Paolo VI**

A conclusione di tali accertamenti e di altri ancora, compiuti negli anni seguenti da altri scienziati, Paolo VI, il 26 giugno 1968, annunciò ai fedeli che le ossa di S. Pietro erano state ritrovate ed identificate.

Tuttavia nel discorso di Paolo VI la Guarducci trovò delle reticenze, inesattezze e contraddizioni, dovute al vecchio pregiudizio anti-romano ed anti-petrino e al nuovo spirito ecumenico del *subsistit in*. Infatti il testo suona così: «Non saranno esaurite con ciò le ricerche, le verifiche, le discussioni e le polemiche [...] abbiamo ragione di ritenere che siano stati rintracciati i pochi [...] resti mortali del Principe degli Apostoli». La Guarducci commenta: «La frase [...] è poco aderente al vero. Nel giugno del 1968, le ricerche e le verifiche erano oramai praticamente esaurite. Tutto era stato chiarito [...]. Inoltre non era esatto definire le reliquie dell'Apostolo come "pochi ... resti" [...] esse erano, al contrario, relativamente molto abbondanti: in complesso circa metà dello scheletro. Questo [...] fu l'annuncio di Paolo VI: un annuncio se non perfetto, almeno però in quel momento sufficiente, anzi provvidenziale» (*Le reliquie ...*, cit., pag. 118).

Il 27 giugno 1968 le reliquie di S. Pietro furono solennemente riporta-

te con un rogito notarile nel loculo del "Muro g", dove Costantino le aveva fatte deporre nel IV secolo e donde ventisette anni prima monsignor Kaas le aveva inconsapevolmente tolte, salvandole dalla probabilissima dispersione.

### **Conclusioni**

Con il ritrovamento della tomba e delle ossa di S. Pietro, la tradizione storica della venuta di Pietro a Roma, della sua permanenza nell'Urbe immortale quale suo Vescovo, del suo martirio e della sua sepoltura, riceve una conferma scientifica irrefutabile e consolantissima per il Cattolicesimo. Inoltre tale rinvenimento conforta ciò che il Magistero della Chiesa ha sempre sostenuto: il primato sugli altri Apostoli che Cristo ha conferito a Pietro si trasmette ai Vescovi di Roma in forza della loro successione sulla cattedra petrina. Ed è per questo che gli avversari della Chiesa romana hanno più volte negato la presenza della tomba di Pietro a Roma.

### **Roma città predestinata**

Gli *Atti degli Apostoli* (XXIII, 11) ci narrano che Cristo stesso si presentò in sogno a S. Paolo per annunciargli che, com'egli aveva dato testimonianza di lui a Gerusalemme, così avrebbe dovuto darla anche a Roma. Ed ancora gli *Atti*, parlando della tempesta che colse S. Paolo durante il viaggio da Creta in Italia, raccontano l'apparizione di un Angelo per rassicurare l'Apostolo che sarebbe uscito illeso dal pericolo, perché era necessario che egli "si presentasse a Cesare", cioè arrivasse a Roma (*At.*, XXVII, 23).

Nel VI secolo Giacomo di Sarùg, vissuto in Mesopotamia, accennando agli Apostoli che affidarono alla sorte la scelta del Paese in cui ognuno di essi avrebbe dovuto predicare il Vangelo, considera un «*divinum [...] opus*» la sorte che assegnò Roma a Pietro. Era infatti, secondo lui, volontà di Dio che «il primogenito dei fratelli», cioè il Principe degli Apostoli, portasse il messaggio di Cristo alla «madre delle città», cioè a Roma. Roma ha ricevuto dal Cristianesimo un privilegio unico: quello di una perenne vitalità. «Altre città famose del mondo antico erano morte, l'una dopo l'altra, [...] Roma invece rimase, e rimane, grazie [...] al Cristianesimo. In essa, infatti all'Impero caduco fondato da Augusto, subentrò l'Impero perenne della Chiesa universale, cioè "cattolica"» (M. GUARDUCCI, *Il primato della Chiesa di*

Roma, Rusconi, Milano, 1991, pag. 141).

Il motivo e la garanzia dell' universalità e della perenne vitalità di Roma va ricercato, - come fa notare la professoressa Guarducci - nella presenza in Roma della tomba e delle reliquie di S. Pietro, l' Apostolo sul quale Cristo stesso dichiarò di voler fondare la sua Chiesa, promettendo che le forze del male non avrebbero prevalso su di essa.

### **La conferma del Magistero e della Teologia**

Il Papa è per diritto divino il successore di San Pietro nel Primato, che è il supremo potere di giurisdizione su tutta la Chiesa, che Gesù istituì e affidò a Pietro e che durerà fino alla fine del mondo nella persona dei Papi. Compiuta l'elezione canonica e l' accettazione, ogni Vescovo di Roma ha per diritto divino lo stesso potere supremo di giurisdizione che Gesù diede a Pietro come suo Vicario e Capo visibile di tutta la Chiesa. Questa è la Fede della Chiesa.

È disputato se Roma sia sede di Pietro per diritto divino o ecclesiastico: vale a dire se Gesù abbia scelto Roma come Sede della sua Chiesa, oppure l'abbia scelta Pietro. La prima tesi è sostenuta da S. Roberto Bellarmino, che si fonda su S. Marcello I e S. Ambrogio, mentre monsignor Piolanti scrive: «Ci si chiede quale legame esista tra la sede di Roma e il primato di governo nella Chiesa. È insostenibile che tale legame sia dovuto ad un semplice fatto storico e dipenda dall'arbitrio della Chiesa, che potrebbe scioglierlo, riconoscendo il primato ad un altro vescovo, anche contro la volontà del Romano Pontefice. [...] Sembra esagerata l' affermazione di Melchior Cano, Gregorio di Valenza e soprattutto di S. Roberto Bellarmino, secondo cui la scelta della sede di Roma sia stata indicata esplicitamente da Cristo. Con minore probabilità [...] si è pensato (Paludano, Soto, Bañez) che S. Pietro abbia scelto Roma come sede definitiva per pura deliberazione personale, onde, con la stessa libertà, il suo successore potrebbe trasferirsi ad altra sede. Comunemente si ritiene che la scelta di Roma non fu senza una speciale provvidenza divina [...] (Franzelin, Palmieri, Billot ...). Pertanto nessuno può mutare tale scelta, neppure il Papa; in qualunque luogo risieda (ad es. ad Avignone) egli è sempre il Vescovo di Roma» (A. PIOLANTI, *Primato di S. Pietro e del Romano Pon-*

*tefice*, in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, 1953, vol. X, coll. 17-18). In breve: *Pietro, ispirato da Gesù Cristo, scelse Roma come sede del Papato*. Questa è la tesi più comune.

### **Il pericolo dell'ecumenismo**

Il fatto che a Roma esiste la tomba di Pietro, l' Apostolo sul quale Gesù ha dichiarato di voler fondare la Sua Chiesa, è di capitale importanza per il riconoscimento del primato. La Chiesa di Cristo è quella fondata su Pietro; ora la tomba e le reliquie di Pietro sono a Roma, nel Vaticano; quindi la vera Chiesa di Cristo è quella Romana.

La Guarducci osserva: «Sarebbe [...] pericoloso dimenticare [...] che tra la dottrina unica del Cristianesimo e quelle degli altri due monoteismi [ebraico e musulmano] esistono anche profondi contrasti, sui quali non è lecito passar sopra con indifferenza. Si pensi infatti che dogma fondamentale della Religione cristiana è quello della Trinità divina [...]. Ora nulla di simile si ritrova nelle altre due religioni monoteistiche. Si rifletta poi che, mentre per il Cristianesimo fondamento essenziale è l' avvenuta Incarnazione del Figlio di Dio [...], tale Incarnazione è negata dagli Ebrei [...]. Quanto poi all' Islamismo, si ricordi che i Musulmani rifuggono [...] dall'idea che Dio abbia un "figlio" e che questo "figlio" abbia potuto subire il supplizio infamante della crocifissione. La prospettiva del Cristianesimo verso il futuro resta quella indicata dallo stesso Cristo. Parlando di se stesso, nel quarto Vangelo (*Giov.*, X, 11) come del Buon Pastore [...], il Redentore afferma di avere altre pecore che non sono ancora del suo ovile, ma che lo diverranno. Egli pensa naturalmente ai discepoli futuri, [...] che verranno [...] nel corso dei secoli, ad ingrossare il gregge da Lui raccolto in Palestina. Alla fine dovrà esservi - Egli afferma - "un solo gregge ed un solo Pastore" (*Giov.*, X, 16). E come avverrà questa felice unione? [...] Essa avverrà grazie all' opera degli Apostoli, ai quali [...] seguiranno i missionari. E dove avrà la sua sede [...] l' unico ovile benedetto che ospiterà fino alla consumazione dei secoli il gregge di Cristo? La risposta è facile, oggi ancora più facile che nel passato: *l' avrà a Roma*. È infatti accertato [...] che a Roma [...] la Chiesa cattolica [...] è - per miracolosa eccezione - materialmente fondata sulle autentiche reliquie di Pietro. *A Roma, dunque, debbono rivolgersi gli*

*sguardi di chi pensa al futuro del mondo cristiano e onestamente lavora per esso*» (M. GUARDUCCI, *Le chiavi sulla Pietra*, Piemme, Casale Monferrato, 1995, pagg. 58-59).

### **Ultime riflessioni**

Per riassumere, la Basilica di S. Pietro (simbolo della Chiesa romana) è costruita sulle reliquie di *Cefa* o Pietro, che significa pietra o roccia. Ora «nella Bibbia Dio è spesso chiamato "pietra" o "roccia" (*Deut.*, XXXII, 4-15, 18; *2 Sam.*, XXII, 32; *Sal.*, XVIII, 3; *Is.*, XLIV, 8) [...]. Gli Ebrei si abbeveravano da una "pietra" spirituale "che li accompagnava" [...]. Non si tratterebbe di una pietra materiale ma solo di Cristo che accompagnava sempre il suo popolo (S. Giovanni Crisostomo)» (in S. CIPRIANI, *Le Lettere di S. Paolo*, Cittadella Editrice, Città di Castello, 1965, pagg. 177-178). Anche S. Paolo scrive: «Bevevano da una pietra spirituale che li accompagnava, e questa pietra era il Cristo» (*I Cor.*, X, 4). Perciò la Chiesa romana è fondata gerarchicamente su Pietro, costruita materialmente (come Basilica-simbolo) sulle sue reliquie e Pietro spiritualmente è Cristo. Quindi la Chiesa di Cristo è quella romana o petrina e nessun'altra!

La professoressa Guarducci termina così: «Su queste [reliquie di Pietro, ndr] è materialmente fondata la Chiesa di Roma [...]. Cristo, dichiarando a Pietro di voler fondare su di lui la sua Chiesa [...], [ha] voluto profeticamente alludere proprio alla Chiesa di Roma, ed alla sua continuità lungo il corso dei secoli fino all'ultimo giorno [...]. Sotto l'altare della Basilica [vaticana] si trovano ancora, miracolosamente superstiti, i resti mortali di quel Pietro che, per volere di Cristo, è stato, e sarà fondamento della sua Chiesa» (M. GUARDUCCI, *Le reliquie di Pietro in Vaticano*, cit., pag. 133).

**Petrus**

## **PECCATO E CASTIGO**

### **IL "DIO DIMEZZATO"**

#### **DEI MODERNISTI**

Caro *sì sì no no*,

domenica 3 febbraio il *Novus Ordo Missae* proponeva la lettura di *Luca* 13,1/9, in cui Gesù parla di taluni Galilei, fatti uccidere da Pilato nel Tempio e di altre persone perite nel crollo della torre di Siloe.

L'aspetto notevole e pedagogico del brano evangelico è il rapporto che Gesù delinea tra peccato e castigo. Orbene, su *La Domenica 3*

febbraio 2013- Periodici San Paolo pag. 23 – tale Nicola Gori scrive un breve commento al testo, la cui parte centrale così recita: “*A quel tempo si credeva che le disgrazie fossero la giusta ricompensa per i peccati commessi, quindi il modo in cui Dio faceva giustizia. Da qui il rischio che quanti non venivano colpiti da sventure si ritenessero non toccati dal peccato. Gesù, invece, sconvolge questo modo di pensare e fa comprendere che non c'è relazione tra peccato e castigo, ma tutti gli uomini hanno bisogno di convertirsi*”.

Il commentatore dimostra di non aver letto e compreso bene il discorso di Gesù, il quale non sconvolge niente e non dice che quei molti non erano peccatori ma che lo erano, seppure, forse, in misura minore di altri: «Pensate voi che quei Galilei fossero più gran peccatori di tutti gli altri, perché sono stati in tal modo puniti? Vi dico di no [...]. Come anche quei 18 uomini sui quali cadde la torre di Siloe... credere voi che... fossero rei più di tutti gli altri abitanti di Gerusalemme? Vi dico di no; ma se non fate penitenza, perirete tutti allo stesso modo». In breve: su questa terra Dio non colpisce sempre con i più gravi castighi i più colpevoli (e questo per vari motivi) ma, poiché c'è relazione tra peccato e castigo e tutti gli uomini sono – chi più, chi meno – peccatori, tutti hanno il dovere di fare penitenza per sottrarsi al castigo che in giusta misura li colpirebbe nell'altra vita.

Dalla sua lettura superficiale l'articolista deduce, quasi scandendo un concetto russoiano/ neopelagiano, che il peccato non ha nessu-

na relazione con il castigo soprattutto perché, come dirà il sacerdote nell'omelia, Dio è Sommo amore che tutto perdona: un Dio solo amore, senza giustizia, un Dio dimezzato.

Questa falsa dottrina, modellata secondo una teologia dell'ottimismo ad oltranza, sta diffondendosi come gramigna nelle coscienze dei fedeli con evidente regresso del concetto e del senso di peccato. Ne consegue, infatti, che peccare non comporta responsabilità, che il male che sopravviene è evento a sé stante e senza causa, che l'intero sistema etico del pentimento/ confessione/ espiazione è privo di motivazione, e l'aspetto più infido che si nasconde in questa falsa dottrina è la convinzione generale dell'innata bontà della natura umana. Il Salmo 142,2 dice, però, cosa contraria quando afferma: “*Non chiamare in giudizio il tuo servo, ché nessun vivente è giusto innanzi a Te*”. Vorrei, pertanto, chiedere all'angelista/cartesiano chiosatore quale significato attribuisca alla morte che, stando alle parole del Signore (Gen. 3, 14/24), è l'effetto più spettacolare di una causa ben precisa: il peccato di origine. E dovremmo noi dubitare anche di San Paolo che, divinamente ispirato, afferma: “*A causa del peccato la morte si è estesa a tutti gli uomini*”? (Rm. 5, 12). Ed è del peccato originale castigo non solo la morte, ma la debolezza della natura, l'ignoranza, il lavoro defatigante, le doglie della maternità, i triboli e le spine della vita.

Se poi il sig. Gori non ritenesse sufficiente questo argomento del peccato originale – che qualche teo-

logo cardinale in odore di papabilità ritiene mito e allegoria – dovrebbe spiegarci come si possano considerare le vicende del diluvio, di Sodoma e Gomorra, della Torre di Babele, delle dieci piaghe d'Egitto, dei serpenti nel deserto del Sinai, della distruzione di Gerusalemme (70 d.C.), e ancora, delle guerre, carestie, sventure profetizzate, ad esempio, dalla Vergine Maria a La Salette (1846), a Lourdes (1858), a Fatima (1917). Il tremendo alluvione che il 30 agosto 2005 devastò la città di New Orleans mietendo centinaia vittime, non ha nessuna relazione con la sfilata blasfema che la comunità omosessuale della città aveva organizzato, il 2 agosto precedente, con tanto di calice, di ostia, di Madonna, di San Giuseppe agghindati allo scopo? E l'inferno, che ad onta di U. von Balthasar, teologo così caro al dimissionario Benedetto XVI, non solo c'è, ma è anche pieno, non è forse il massimo castigo inflitto a Satana e ai suoi angeli malvagi, e che attende ogni uomo che muoia nell'impenitenza finale? Ma i padri conciliari han pensato bene di non parlare dei Novissimi e, soprattutto, del peccato e delle sue conseguenze, convinti che il male sia un sillogismo filosofico e nient'altro, mentre proprio oggi sarebbe bene che si tornasse a credere al profondo legame esistente tra peccato e castigo, perché non senza fondamento l'autore dei Proverbi sentenza: “*Timor Domini principium sapientiae*”; “Principio della Sapienza è il timor di Dio”(1,7).

L. P.

## L'INCIDENTE DI ANTIOCHIA E IL PECCATO DI SAN PIETRO

S. Paolo nella *Epistola ai Galati* (II, 11) afferma: «*Ho resistito*<sup>1</sup> in faccia a Pietro, poiché era *reprensibile*»<sup>2</sup>. Secondo S. Agostino e S.

Tommaso, S. Pietro peccò venialmente di fragilità nell'osservare le cerimonie legali dell'Antico Testamento, *per la troppa diligenza di non scandalizzare i giudei, ma provocando così lo scandalo dei gentili convertiti al Cristianesimo*. E, secondo la Rivelazione, *vi fu una resistenza pubblica di Paolo verso Pietro, primo Papa*.

Mons. Francesco Spadafora così commenta: «Poco dopo il Concilio di Gerusalemme Pietro perviene ad Antiochia, le famiglie si contendono

l'onore di ospitarlo [...] ed egli accoglie volentieri l'invito di quei gentili convertiti, dando l'esempio di non tener più in conto le prescrizioni della Legge mosaica [...]. Ma ecco arrivare da Gerusalemme [...] alcuni falsi fratelli [...] i quali sono venuti a spiare la condotta di Pietro. Essi osano rivolgergli vivaci rimproveranze, per questa violazione da parte sua delle prescrizioni mosaiche [...]. Pietro non ritiene utile una spiegazione: talvolta bisogna aspettare che il tempo illumini, apra i nostri occhi; teme di offendere queste coscienze deboli e cieche, e pensa sia meglio per il momento, evitare ogni occasione di turbamento per questi animi accesi ed offesi. Ritiene pertanto prudente declinare gli inviti

<sup>1</sup> ‘Resistere’, dal latino ‘re-sistere’, restare saldo o fermo davanti a qualcosa o qualcuno che ci si oppone, senza lasciarsi abbattere. Fare uno sforzo contrario, che permette di opporsi all'azione di qualcuno o qualcosa (N. Zingarelli, *Vocabolario della Lingua italiana*).

<sup>2</sup> ‘Reprensibile’, dal latino ‘re-prehendere’, degno di essere rimproverato, biasimato, corretto, disapprovato, criticato, ammonito come erroneo (N. Zingarelli, *ivi*). «La frase “era reprensibile” (della Vulgata) da alcuni esegeti è tradotta [...] “messo dalla parte del torto”. È spiegato il fallo o il torto di Pietro, fallo definito

con ogni precisione già da Tertulliano come “*sbaglio di comportamento non di dottrina*” (*De praescriptione haereticorum*, XXIII)» (G. RICCIOTTI, *Le Lettere di S. Paolo*, Coletti, Roma, 1949, 3<sup>a</sup> ed., pp. 227-228).

[dei gentili] ed in qualche modo eclissarsi. [...] Perciò S. Paolo con la [...] chiara visione del turbamento creato nella comunità dal semplice *atto prudenziale* di Pietro [...] interviene pubblicamente e dopo aver fatto notare a Pietro come la sua "prudenza" mortificava i gentili, rivolto a tutta la comunità, *ribadisce il principio del definitivo superamento della Legge ad opera della Redenzione*» (F. SPADAFORA, *Fuori della Chiesa non c'è salvezza*, ed. Krinon, Caltanissetta, 1988, pp. 73-77).

\* \* \*

Secondo Tertulliano il peccato di Pietro fu uno "sbaglio di comportamento, non di dottrina" (*De praescr. haeret.*, XXIII). Tuttavia "per S. Agostino Pietro commise un *peccato veniale di fragilità*, preoccupandosi troppo di non dispiacere ai giudei [convertiti al Cristianesimo]..." (J. TONNEAU, *Commentaire à la Somme Théologique*, Cerf, Paris, 1971, p. 334-335, nota 51, *S. Th.*, III, q. 103, a.4, sol. 2).

Secondo S. Tommaso d'Aquino "sembra che Pietro sia *colpevole di uno scandalo attivo*" (*Somma Teologica*, III, q. 103, a.4, ad 2), però l'Angelico specifica che Pietro commise un *peccato veniale non di proposito deliberato ma di fragilità* (cfr. *Quest. disput., De Veritate*, q. 24, a. 9; *Quest. Disput., De malo*, q. 7, a. 7, ad 8um) per un'eccessiva prudenza nel non voler contrariare i giudei convertiti al Cristianesimo.

\* \* \*

L'opinione di S. Agostino, ripresa da S. Tommaso, è conciliabile con le prerogative straordinarie degli Apostoli. Gli autori ammettono comunemente che agli Apostoli fosse concessa la confermazione in grazia (cfr. I. SALAVERRI, *De Ecclesia*, BAC, Madrid, 1962, ed. 5ª, n. 255). Infatti "nella comune sentenza dei Teologi, tra le prerogative straordinarie degli Apostoli vi è la confermazione in grazia, per cui, *dopo la discesa dello Spirito Santo, gli Apostoli praticamente non potevano più commettere né alcun peccato grave, né alcun peccato veniale del tutto deliberato...*" (F. CARPINO, *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1948, vol. I, coll. 1687-1688).

Quindi S. Pietro non errò contro la Fede (v. Tertulliano), come sostenevano erroneamente gli anti-infallibilisti durante il Concilio Vaticano I, però con il suo agire maldestro ed imprudente commise un *peccato veniale non di proposito deliberato, ma di fragilità*. Ora «se Dio permise che Pietro fosse "reprensibile" oggettivamente o materialmen-

te, non ne segue che il peccato veniale semi-deliberato sia incompatibile con le prerogative apostoliche» (*D. Th. C.*, vol. II, col. 1655).

In conclusione Pietro peccò solo *venialmente* e di fragilità, ma Paolo gli resistette in faccia e pubblicamente (Epistola ai Galati, II, 11) e Pietro ebbe l'umiltà di correggere il suo errore di comportamento che avrebbe potuto favorire l'errore dottrinale dei Giudaizzanti, i quali volevano sottomettere i gentili alle prescrizioni mosaiche.

Non si può negare la resistenza di Paolo a Pietro, è divinamente Rivelata: "Resistetti in faccia a Cefa, poiché era repressibile [...] alla presenza di tutti", (Galati, II, 11, 14)<sup>3</sup>. San Tommaso giustamente si domanda se è da ammirare più il coraggio di San Paolo o l'umiltà del primo Papa.

Eleutherius

## SEMINATORI DI DUBBI NON TESTIMONI DI CERTEZZE

Lo scandalo cominciò a darlo il card. Martini, che per nostra disgrazia sedette circa 22 anni sulla cattedra dei santi Ambrogio e Carlo, istituendo la cosiddetta "cattedra di non-credenti". Il che significa che il fior fiore di laicisti e di atei fu invitato a parlare ai cattolici delle loro erronee e stolte posizioni perché ci si potesse "confrontare" con loro. Risultato? Il dubbio sparso a piene mani nelle anime dei credenti.

L'iniziativa è stata fatta propria da altri Vescovi "martiniani" e il dubbio – non la fede – si è allargato senza limiti. *E la salvezza delle anime dove la mettiamo?*

Qualcun'altra delle teste "pensanti" ha inventato "il cortile dei gentili", una cosa simile alla "cattedra dei non-credenti", per continuare a confondere le idee. Infine, in una diocesi di mia conoscenza nella Quaresima 2013 è stato organizzato "il cortile dei dubbiosi". In tal modo personaggi che, fino a quando si ragionava da cattolici, erano considerati da evitare e da confutare ora sono stati invitati a seminare i loro dubbi in mezzo ai credenti.

<sup>3</sup> Cfr. Arnaldo Xavier Vidigal Da Silveira, *Qual è l'autorità dottrinale dei documenti pontifici e conciliari?*, "sì sì no no", 31 ottobre 2010, pp. 1 ss, *Resistenza pubblica a decisioni dell'Autorità ecclesiastica*; "sì sì no no" 15 novembre 2010, pp. 1 ss. *Se vi possa essere errore nei documenti del Magistero*. "sì sì no no", 15 ottobre 2010, pp. 4-6.

Tutto ciò è un'altra forma di quella resa al mondo iniziata sotto il nome di "aggiornamento" con il "nuovo corso" degli anni '60 del secolo scorso. Già! il "cortile dei dubbiosi": pure questo ci voleva... Il fatto, però, è che gli uomini anche oggi soffrono per il dubbio e hanno bisogno di certezze assolute, di certezze supreme.

"Lasciarsi portare dal vento, provare l'ebbrezza della libertà... pensa che bello – il guaio è che poi come la foglia, come la piuma, si finisce a marcire su un letamaio. Ma questa è la vita. Allora, godiamo di quest'attimo fuggente". Oggi così pensano molti, anzi i più. Felici? Ma che! In fondo, disperati, sazi forse, ma disperati. Nessuno può vivere sbattuto dal vento, anche se ciò può dare ebbrezza. Tutti noi abbiamo bisogno di certezze sicure su cui costruire. Già Giovanni Papini (1881-1956), come ogni uomo che rifletta, in "Un uomo finito" implorava: "Datemi un atomo di certezza, altrimenti mi uccido!".

## Le mie parole non passeranno

Ci sono momenti dell'esistenza in cui il bisogno di certezze si fa impellente: i momenti delle scelte fondamentali, del dolore e della morte di propri cari, ma anche semplicemente il tempo che passa, la stagione autunnale che, con il sole occiduo, fa pensare al termine della vita e delle cose terrene. Siamo tutti istintivamente cercatori di certezze, anche oggi in cui tutto è divenuto relativo.

Le certezze danno senso, valore, unità alle singole cose e alla vita e danno forza per viverla: per loro si sopporta la fatica, il sacrificio, e, se è necessario, la stessa morte.

Vi sono certezze varie. Per esempio, che noi siano "qui" e "ora" è una certezza e sarebbe preoccupante se non l'avessimo; eppure c'è qualcuno oggi che dubita anche di questa certezza elementare. Vi è poi tutta una scala di certezze. Noi chiamiamo certezze supreme quelle che toccano e investono il nostro essere, il nostro agire, che gli danno senso e unità e valore ultimo. Se mancano, la vita è vuota e senza energia motrice: una vita spenta, come se ne vedono anche tra i preti guastati dal relativismo e dal modernismo.

Le certezze supreme sono totalizzanti, perché investono tutta la vita in tutti i suoi atti: tutto prende luce, senso e valore da esse: sono visioni globali. Agli uomini di Chiesa noi chiediamo oggi più che mai queste certezze assolute, supreme. Gli uomini di Chiesa devono essere, sem-

pre e ancor più oggi, non dei dubbiosi e dei seminatori di dubbi, ma testimoni granitici di certezze. “*Dubius in fide infideles est*” (“Chi dubita in materia di fede, non ha fede”) è un assioma del diritto canonico enunciato da Gregorio IX. *La loro cattedra non può essere passata ai non-credenti né diventare un cortile per i gentili ossia per gli infedeli, ma deve rimanere sempre qual essa è stata voluta e stabilita da Nostro Signore Gesù Cristo: cathedra Veritatis*, cattedra di Verità.

Le certezze supreme non vengono dagli uomini, ma da Gesù, l’Uomo-Dio, e dalla sua divina Rivelazione che è il dono dato da Dio agli uomini insieme alla sua Vita divina, la Grazia santificante, che ci eleva all’ordine soprannaturale. Le certezze supreme conglobano tutto quello che di vero e di buono ha detto la ragione umana, ma lo elevano al grado più alto di luce e di sicurezza che esista. “*Passeranno il cielo e la terra, ma le mie parole non passeranno*” ha assicurato Gesù (Mt. 24, 35).

### Oggi più che mai l’uomo ha bisogno di certezze

Nel tempo di oggi sono giunti a tragica maturazione i germi cattivi posti nei secoli addietro dall’illuminismo, dall’idealismo romantico, dal positivismo, dall’esistenzialismo, dal modernismo e da quant’altro di storto e di negativo ha inventato la ragione che “sragiona”. In questo tempo il pensiero “laico” è senza certezze e se ne vanta! “Nessun dogma, nessuna certezza”, “la storia è senza dogmi”! Ma dire questo e volerne imporre l’ascolto agli altri non è forse già un dogma, una certezza per quanto negativa? Così siamo arrivati alla decomposizione dell’uomo: *siamo alla deriva, alla morte e alla putrefazione dell’uomo. “Uomo del mio tempo – lamentava già Salvatore Quasimodo – senza amore, senza Cristo”*. Noi diciamo conseguenzialmente: *uomo disgregato, uomo putrefatto*, uomo che corre alla perdizione eterna: “*Che cosa sono io senza di Te se non la guida di me stesso verso l’abisso*” esclamava SANT’ AGOSTINO *Confessioni*, l. IV, 1-1.

*Rebus sic stantibus* c’è un immenso bisogno di certezze ultime e supreme per non smarrirci, per poter vivere e operare con sicurezza nella nostra esistenza. Diversamente si cade nell’«esperenzialismo» soggettivistico: vale – si dice – ciò che io sperimento e così ci si fran-

tuma nella perdita di ogni senso, nel nichilismo.

Ma ecco che *grazie a Gesù, l’Uomo-Dio, noi abbiamo un insieme di certezze che investono tutta la nostra esistenza: siamo stati voluti, siamo accompagnati, siamo attesi da Dio*. In sintesi, le certezze del Credo cattolico, nella cui luce che si irradia su di noi trova risposta, compimento e soluzione la “*magna quaestio*” della nostra vita.

#### 1 – Sono stato voluto

Nella *Genesi* leggiamo che Dio disse: “*Facciamo l’uomo a nostro immagine e somiglianza*” (Gen. 1, 26). Possiamo dire al singolare, perché più personale, “*Io sono stato voluto da Dio*”, “*Dio è il mio Creatore e io sono sua creatura*”. All’inizio del mio esistere c’è l’Essere stesso, Dio che mi ha voluto per amore, che ha voluto proprio me, qui e ora. Non sono pertanto un essere insignificante, sperduto, solo, smarrito nell’universo, come un granello di polvere in un abisso, ma c’è Lui che mi ha voluto e mi vuole conservandomi nell’essere.

E sono stato voluto per un compito, per una missione. Dio ce lo dice in primo luogo con la sua divina Rivelazione da cui sappiamo:

– che Dio ci ha voluto per fare di noi in Lui, nella sua Vita divina, una Famiglia di figli suoi e di fratelli, in terra e in cielo;

– che questo progetto, rovinato dal peccato originale del primo Adamo e dalle colpe attuali degli uomini, è stato ripreso e restaurato dal Figlio suo: Dio ci ha tanto amati da mandare il Figlio suo fatto uomo a rifare il piano divino su di noi mediante l’opera della Redenzione;

– che perciò Dio ci chiama a unirli tutti a Gesù e tra di noi vivendo una Vita nuova nella Luce della Verità (ecco la Fede) e nella Grazia santificante (ecco la carità teologale) e ci chiede di essere testimoni suoi là dove la nostra vocazione ci ha collocati.

Ecco il nostro compito-missione: *vivere la fede e l’amore e testimoniareli* con l’esempio, la parola, l’azione. Ora so ciò che devo fare e so che ciò è voluto da Dio: è enorme la carica di luce, di forza, di serenità, di pace, di letizia che viene da questa certezza suprema. Di qui si spiega l’ardore, lo slancio, l’impegno instancabile dei veri cristiani-cattolici, mentre chi non ha questa luce di fede è in gravissima difficoltà e non sa che cosa fare nella vita, non sa perché vive e perché muore. La ragione umana, da sola, non ha sufficiente luce: basta guardare lo

scacco abissale della filosofia, della letteratura, della cultura, della mentalità, dell’esistenza dei singoli e della società là dove Dio è assente o è negato.

#### 2 – “Sono accompagnato”

Gesù, l’Uomo-Dio, ce lo ha assicurato: “*Io sono con voi, tutti i giorni, sino alla fine del mondo*” (Mt. 28, 20). È questa un’altra magnifica certezza. Dal primo passo nella vita terrena fino all’uscita da essa, non sono stato e non sarò solo, ma *sono accompagnato da Dio stesso, dal Figlio suo Gesù Cristo* che vive nella mia anima per la Grazia santificante ed è presente realmente nella Santissima Eucarestia, così come lo fu su questa terra. Una realtà stupenda: Lui non solo ha immolato la sua vita per me, ma mi unisce al suo Sacrificio e si fa Alimento per me. “*Che cosa sono – continua Sant’ Agostino – anche quando sto bene se non uno che succhia il Tuo latte e si nutre di Te, cibo incorruttibile?*” (ibidem).

Una cascata di serenità, di fiducia, di ottimismo emana da questa Verità: non sono solo, ma Gesù, il Figlio di Dio, e con Lui il Padre e lo Spirito Santo, è con me. Fu la forza dei martiri, è la forza dei sofferenti, il conforto di chi per necessità vive solo.

L’io umano ha bisogno di un Tu e tra i “tu” il Tu divino è il più potente e il più amabile. Quando più nessuno ce lo dice, Lui ancora ci ripete: “*Io, proprio Io, ti amo*”.

*Dentro di me sono accompagnato dal dono della Vita divina* (sgorgata dal Battesimo e alimentata dagli altri Sacramenti, in primo luogo dall’Eucaristia) e dalla presenza divina della Trinità stessa, che infonde nel mio cuore la carità, cioè l’amore soprannaturale per Dio e per i fratelli. *La nostra anima diventa dimora e cielo di Dio: in questo – spiega S. Tommaso (Summa, I-II, q.106, a. 1) – sta l’essenza del Cristianesimo: tutto il resto è o preparatorio o consenziale.*

Dal di fuori sono accompagnato dalla Provvidenza con cui Dio guida gli avvenimenti per il mio bene e per il bene dei suoi figli, e sono accompagnato dalla Chiesa, in cui Dio mi ha inserito e attraverso cui mi dà i mezzi di salvezza: la dottrina costantemente trasmessa, la vita divina mediante i Sacramenti, gli esempi di fede, di speranza e di carità dei Santi e la vita di comunione con loro.

#### 3 – “Sono aspettato”

Gesù ce l’ha garantito: “*Io vado al Padre a prepararvi un posto*” (Gv.

14, 2). L'uomo non è immortale qui, su questa terra, e la vita terrena finisce: per chi non ha la fede c'è solo lo spettro lugubre della morte, il salto nel buio, nel nulla.

Gesù, invece, ci assicura che c'è un'altra vita, un'altra unione o famiglia da meritare, più perfetta, più grande; c'è un Padre che ci aspetta – se abbiamo operato il bene – per il premio e una felicità inconcepibile, ineffabile e senza fine. Non c'è sacrificio che non valga la pena di fare per evitare il peccato e non finire nell'inferno, ma per poterci incontrare con Dio faccia a faccia, quando Gesù, che è già il nostro Paradiso qui in terra, sarà il nostro Paradiso in modo incomparabile per sempre.

Questo è il frutto della Redenzione operata da Gesù sulla croce: è la sua promessa a noi: "Vado a prepararvi un posto e, quando lo avrò preparato, verrò a prendervi, perché siate anche voi con me (Gv. 14, 2)

### Conclusione

Queste certezze illuminano e abbracciano tutta la nostra vita, dandole senso e valore per l'eternità. Ed è così che "il Cattolicesimo – ha annotato Blaise Pascal nei suoi *Pensieri* – ha sempre formato e forma sempre magnifiche esistenze che stupiscono il mondo". Perché? Perché offre in Cristo le luminose e operanti certezze che abbiamo illustrato.

Reverendi e monsignori illustrissimi, perché, invece di organizzare "la cattedra dei non-credenti", il "cortile dei gentili" o "il cortile dei dubbiosi", seminando dubbi e promuovendo l'incredulità, non siete i testimoni fermi e ardenti di queste mirabili certezze? Di dubitare purtroppo siamo capaci da soli, ma per trovare o ritrovare le certezze che davvero contano, abbiamo bisogno del vostro ministero, di Voi mandati al mondo da quel Cristo che vi comandò di predicare al mondo non ciance, ma la Verità assoluta ed

eterna.

*Le certezze supreme vengono da Gesù Cristo. Anzi Gesù stesso è la Certezza suprema. Per questo non è mai stato "ecumenico": "Chi non raccoglie con Me, disperde" (Lc. 11, 23).*

Candidus

## UN CREDO A PIACERE?

### RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Carissimo sì sì no no,

scrivo per una sconcertante omelia ascoltata poco tempo fa durante un funerale, in una chiesa di Genova officiata dai padri Agostiniani. Io non sono certo un teologo e quindi mi scuso anticipatamente se le mie parole non saranno del tutto appropriate.

Il rev. Padre, dopo aver parlato della defunta, ha parlato dell'anima e del suo distacco dal corpo dopo la morte. Al catechismo (ho 37 anni) mi è stato insegnato che l'anima, dopo la morte, continua ad esistere, benché separata dal corpo, cosicché Dio può giudicarla per tutto ciò che ha fatto, detto e pensato di bene o di male. In seguito a questo giudizio individuale, l'anima può essere condannata all'inferno oppure andare al purgatorio (Chiesa purgante) o in paradiso (Chiesa trionfante). L'anima si unirà di nuovo al corpo al momento della risurrezione finale.

Questo sacerdote, invece, parlando dell'anima distaccatasi dal corpo per la morte, ha usato le seguenti parole (le ripeto una ad una!): "l'anima distaccandosi dal corpo incomincia un viaggio. Ognuno di noi ha una concezione propria di dove va a finire l'anima, ogni credo religioso ne ha una, e sono tutte concezioni condivisibili".

Caro sì sì no no, non ci capisco più nulla e non ho parole per giudicare queste gravi affermazioni. Se un sacerdote cattolico dice che tutte le credenze sull'aldilà, anche le più balorde, vanno bene debbo pensare che molti sacerdoti non siano più

cattolici, ma che la loro religione sia un insieme di credenze in contraddizione tra di loro! (Lasciamo stare lo strimpellare delle chitarre, la S. Comunione in mano, l'altare al popolo ecc... che ormai sono la norma ovunque).

Servirebbe un Santo Sommo Pontefice che mettesse a posto le troppe cose storte... A noi non resta che sperare e pregare! Ci saluto in Gesù e Maria.

Lettera firmata

**«In questo passo del Vangelo di Marco (VI, 47-56) è scritto giustamente che la Nave (ossia la Chiesa) si trovava nel mezzo del mare, mentre Gesù stava da solo sulla terra ferma: poiché la Chiesa non solo è tormentata ed oppressa da tante persecuzioni da parte del mondo, ma talvolta è anche sporcata e contaminata di modo che, se fosse possibile, il suo Redentore in queste circostanze, sembrerebbe averla abbandonata completamente».**

**San Beda (In Marcum, cap. VI, lib. II, cap. XXVIII, tomo 4).**

### "Sul portale web

[www.sisinono.org](http://www.sisinono.org)

**è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf. Attualmente sono presenti i numeri fino all'anno 1998, gradualmente sarà possibile trovare tutte le annate".**

### Per coloro che l'hanno richiesto

Per il 5 X MILLE il codice è 95032810582.

### SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)  
art.1.2.  
DCB ROMA

#### Coordinate bancarie

Codice IBAN

IT31 0076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN

ABI

CAB

N. CONTO

D

07601

03200

000060226008



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli, n. 78  
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)  
00049 Velletri

**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14**

**e-mail: [sisinono@tiscali.it](mailto:sisinono@tiscali.it)**

**Fondatore: Sac. Francesco Putti**

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

**Estero e Via Aerea:** aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

**sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio